

Verona, città dell'amore o città bugiarda?

Il degrado dei centri storici italiani

Ecco pronta la ricetta per costruire un falso storico:

trovare un paio di muratori compiacenti e ricompensarli lautamente;
reperire materiale che appaia invecchiato o di fattura antica (meglio trafugare qualche pezzo originale);
lavorare preferibilmente nelle ore notturne.

Ma tutto questo non basta se a monte non v'è un'idea, un progetto, e soprattutto se il luogo non si presta a dare l'avvio all'immaginario collettivo. Una leggenda o una qualche idea di relazione con la storia può essere un facile appiglio anche per gli ignoranti, anzi, soprattutto per costoro, poiché non si curano in alcun modo della verità.

Italia, paese della corruzione? Sembra che il nostro meraviglioso paese, che ha tanti pregi storici, detenga questo indegno primato europeo e che anche questo dato, purtroppo, faccia ormai parte del folklore italiano. Non si tratta soltanto di 'caste', ma di qualcosa che ha a che fare con la più nobile arte di arrangiarsi e, ahimè, con quella sciaguratissima di... raggirare. Chissà perché questo tipo di 'abilità' è stata sempre attribuita poi ai napoletani. Sta di fatto che io, campana residente a Verona da vent'anni, pur avendo sempre sentito parlare di falsi storici, mai avrei potuto immaginare di trovare in questa splendida città del nord, e proprio sotto casa, un falso d'eccezione, e per di più forse avallato, ma certo tacitamente sostenuto dalle autorità cittadine. Si tratta di un pozzo costruito, probabilmente, secondo la ricetta di cui sopra, in Vicoletto cieco Pozzo S.Marco, al quale la 'città dell'amore' ha fornito il nome.

La speculazione è nota ai più, ma a nulla sono valsi finora (dal 1998) le segnalazioni e le proteste dei residenti nella zona, costretti a vedersi ridurre lo spazio di manovra per le loro auto dall'oggi al domani, a subire l'andirivieni di migliaia di turisti e la loro spesso incivile e chiassosa irruenza a tutte le ore del giorno e della notte(!) e, cosa più irritante per l'animo degli onesti, veder spadroneggiare indisturbato l'autore del misfatto, come se fosse lo 'storico detentore' di parte del patrimonio artistico veronese. Qualcuno di certo trae vantaggi economici dal 'pozzo' detto 'dell'amore', dove i turisti sprovveduti gettano a iosa scaramantiche monete, sistematicamente prelevate e debitamente spartite.

Non voleva vendere Totò, in un suo film, la Fontana di Trevi? A Verona avrebbe fatto affari. Attorno al 'pozzo' (senza fondo...) si aggiungono bevute con relativo schianto di bicchieri e orinazione, calde effusioni amorose con annessa promessa di eterno amore, e c'è sempre chi, di notte, è preso da una tale eccitazione erotica da... dare spettacolo. Vuoi mettere una foto che immortalasse due giovani innamorati proprio sul pozzo dell'amore? Alla bisogna c'è il lucchetto che va tanto di moda (invenzione di un improvvisato scrittore italiano che, come tutti i furbi in questo paese, riscuote grandi successi) da attaccare al cerchio della vera. Provvede a venderlo, ovviamente, colui che creò il pozzo...dal nulla. Non si potrebbe fare di meglio davanti alla Basilica di San Zenone o alla casa di Giulietta che, sfortuna vuole, la notte resta chiusa. Sono pochi i posti così intimi come quel cortiletto che sembra quasi un cavedio. Si obietta, e a ragione, che è un falso anche la Casa di Giulietta. Certo, ma si tratta pur sempre di un'esemplare dimora del trecento, una casa-torre che conserva tutto il fascino del documento storico, cui va ad aggiungersi il fascino dell'invenzione letteraria, merito del grande Shakespeare (al quale Verona ha dedicato, per lavarsi la coscienza, un quasi invisibile busto di bronzo).

Fortunati voi, mi sento ripetere, che abitate nel centro storico! Se solo sapessero quel che gli abitanti dei centri storici italiani sono costretti a vedere e a subire, cambierebbero subito opinione. I residenti, in fin dei conti, chiedono una soluzione intelligente e non nutrono risentimenti verso il o i responsabili di un tale sopruso. Chiedono l'abbattimento oppure il non utilizzo del pozzo per i fini lucrosi di chi lo volle e il ripristino della quiete e della sicurezza. Occorre soltanto determinazione da parte delle competenti autorità cittadine, poi che le rimostranze si ripetono da lungo tempo.

Il problema, a ben vedere, sta nella scarsa considerazione che si ha della cultura in Italia.

E' evidente come la nostra classe dirigente abbia adottato di fatto, proprio a partire dagli anni novanta, un agire politico che si prefigge come unico scopo, nell'illusione di risanare forse le finanze, il perseguimento del facile guadagno e la proliferazione delle clientele. Un 'pozzo' in più a Verona fa la differenza, soprattutto quando fa il paio con l'amore che come ricetta turistica funziona. Ma tutt'altra cosa sarebbe stata la posa in quello stesso posto di un'opera di un artista contemporaneo, idea che al falsario non è nemmeno passata per la mente, e che pure potrebbe ancora essere adottata dall'assessorato alla cultura. Del plagio, dell'Arte, delle politiche giovanili, dei luoghi da decenni in abbandono (v.Arsenale di Verona), dei progetti culturali e dei teatri i politici italiani paiono non curarsi abbastanza. Possibile che, presi dalla loro ottica miope, essi non

riescano a valutare quanto paghi di più la verità che la menzogna, quanto renda, anche in termini di profitto, la qualità dell'offerta culturale e l'investimento sulla cultura? Basta informarsi sugli investimenti di Francia, Germania o Spagna per la cultura in tutte le sue espressioni per poterci umilmente indignare. E' sotto gli occhi di tutti che i nostri centri storici si stanno trasformando in un amalgama di pub e pizzerie e i nostri figli non hanno di meglio da fare la sera che pavoneggiarsi fuori da un bar con un bicchiere di vino in mano.

Ma sarebbe troppo lunga la disamina di quella che è divenuta ormai la 'questione culturale' italiana. Quel che qui si vuole sollevare è l'aspetto non secondario che la riguarda, il turismo, prima risorsa del nostro paese. E la denuncia di un falso pone in definitiva chi governa di fronte ad una scelta: verità o menzogna? Solo da qui si può partire per intavolare un dialogo serio tra cittadini e istituzioni.

Anna Pacifico